

**MARZO 1943****a Torino e a Milano**

# Incrociarono le braccia anche senza sirene

«Allora avevo diciannove anni; non solo non avevo mai scioperato, ma da quando ero nato scioperi non ce n'erano più stati. Non ero iscritto a nessun partito, non avevo collegamenti; quando ho sentito dire che si doveva scioperare per l'orario, per la paga, per la mensa, ho detto che ci stavo anch'io. Ma poi, quando il momento si è avvicinato, sono dovuto andare dagli anziani a chiedere come si faceva a fare lo sciopero: mi sembrava impossibile che bastasse stare senza lavorare, che fosse una cosa così semplice che i fascisti ne avessero tanta paura».

Mentre Fioravante Stell mi dice questo, siamo davanti ai cancelli della Borletti, nei giorni in cui i metallurgici stavano conducendo la loro più recente lotta. Ora Stell è uno dei dirigenti del movimento operario, candidato del Partito Comunista a Milano per le prossime elezioni alla Camera dei Deputati: tutta la sua vita è passata alla Borletti, dai giorni degli scioperi di venti anni fa a quelli conclusi il mese scorso.

## Alla Fiat Mirafiori

Allora — dice — bisognava pensare anche a questo: i più giovani avevano idee molto vaghe della lotta operaia; i più anziani erano ormai disabituati, facevano fatica a pensare che uno sciopero avrebbe potuto avere successo. Bisognava darsi da fare anche in questo senso, con una propaganda assidua, continua, piena di fiducia. I giovani agivano in questa direzione.

Vito D'Amico e Giuseppe Pensati lavoravano alla Fiat-Mirafiori, alla scuola allievi: avevano sedici o diciassette anni: «Non partecipavamo alle riunioni degli anziani, che preparavano lo sciopero. Noi montavamo la guardia ai pozzi. Perché le riunioni si tenevano nei pozzi, nei sotterranei, nelle intercapedini dei gabinetti. Poi facevamo un po' i portabordi e distribuivamo il materiale di propaganda: più ce n'era e più contenti eravamo».

Pensati ricorda quando idearono lo strategema più intelligente: una mattina, prima dell'inizio del lavoro, misero i volantini di propaganda nelle prese d'aria. «Quando hanno abbassato la lera i volantini si sono sparsi per tutto lo stabilimento: i dirigenti diventarono matti per cercare di capire chi aveva gettato il materiale; poi conclusero che i volantini dovevano essere stati lanciati da un aereo inglese.

Naturalmente l'attività organizzativa non sfuggì ai dirigenti delle grandi fabbriche di Torino; anche se i volantini non preavvisavano mai la data, qualche voce giunse anche alle direzioni, precisando che lo sciopero avrebbe avuto

inizio il giorno 5 alle ore 10, nel momento — cioè — in cui sarebbero state colaudate come ogni giorno le sirene d'allarme. Così quel giorno, in numerosi stabilimenti, le sirene non suonarono: anche le direzioni erano disabituati all'idea dello sciopero e pensarono che quel piccolo accorgimento — o l'altro, adottato nei giorni successivi, di bloccare gli orologi elettrici prima che giungessero a segnare le 10 — potesse in qualche modo servire a fermare l'inizio della lotta, a disorientare gli operai; così come alla Fiat, ad esempio, pensarono che potesse bloccare l'agitazione e la promessa, fatta circolare nei giorni immediatamente precedenti il 5 marzo, di pressi aumenti di salario.

Alle dieci, anche se le sirene tacquero, lo sciopero ebbe inizio. Anna Anselmo raccolse i suoi ricordi di operaia alla Mirafiori, dove era — politicamente — una «privilegiata», non era iscritta ad alcun partito, ma aveva già partecipato a grandi lotte operaie, come l'occupazione delle fabbriche nel 1920-21 (ed allora era stata licenziata, insieme a due sue sorelle): «Abbiamo passato degli anni di fame, a quei tempi»; da quando era entrata alla Fiat aveva fatto la «collettiva» per il «Soccorso rosso». Quel giorno lei e le altre donne del suo reparto scesero nel cortile e si recarono verso la palazzina della direzione. Allora arrivò la polizia: «Ci sono voluti addosso, non ti dico, ne abbiamo prese un fracco. E lì c'erano anche degli uomini anziani... gli uomini anziani non avevano paura, sono scesi insieme a noi: poveri genti, nui sunn scapà, ma lì un'han piaje secche, neh! Busta... ne abbiamo prese una bella giaccia e poi le abbiamo date anche noi...».

Anna Anselmo pensa alle sue compagne di allora, nessuna delle quali era iscritta al Partito comunista, nessuna si occupava di politica: «E' stata una cosa meravigliosa, mi ricordo sempre di esserci venuta, non ne avevamo più niente, neanche il nostro sciopero».

«Non partecipavamo alle riunioni degli anziani, che preparavano lo sciopero. Noi montavamo la guardia ai pozzi. Perché le riunioni si tenevano nei pozzi, nei sotterranei, nelle intercapedini dei gabinetti. Poi facevamo un po' i portabordi e distribuivamo il materiale di propaganda: più ce n'era e più contenti eravamo».

Pensati ricorda quando idearono lo strategema più intelligente: una mattina, prima dell'inizio del lavoro, misero i volantini di propaganda nelle prese d'aria. «Quando hanno abbassato la lera i volantini si sono sparsi per tutto lo stabilimento: i dirigenti diventarono matti per cercare di capire chi aveva gettato il materiale; poi conclusero che i volantini dovevano essere stati lanciati da un aereo inglese.

Naturalmente l'attività organizzativa non sfuggì ai dirigenti delle grandi fabbriche di Torino; anche se i volantini non preavvisavano mai la data, qualche voce giunse anche alle direzioni, precisando che lo sciopero avrebbe avuto

## «Ricordo una francese...»

«Mi ricordo sempre di una che dopo scomparve. Era una insegnante, francese, una perseguitata politica che era venuta lì da noi, che lavorava nell'officina. Aveva un basco verde, gli occhiali; non parlava mai, era triste, ci raccontava solo che aveva il marito in manicomio, la madre paralitica e un figlio di due anni. Puoi capire, prima noi ne dubitavamo, non sapevamo chi era, stavamo sempre sola. Ma quando dicevi qualche parola d'ordine ti seguiva. Non ti diceva quella donna, in quella mattina, cosa ha fatto, era meravigliosa. Toglieva le piastrelle bianche delle scale del reparto e le tirava in testa ai fascisti, le buttava giù coi piedi e gridava: "Tiratele giù, basti...". Così i fascisti non ci sono più venuti dietro, perché tutte tiravano le piastrelle. Poi, dopo l'otto settembre, quando i fascisti sono tornati, una notte l'hanno arrestata, torturata e poi, dopo parecchi giorni, l'hanno lasciata; parecchi compagni mi hanno detto che l'hanno vista,

Kino Marzullo

## Tavola rotonda dell'Unità sui prezzi degli alimentari

# La parola alle casalinghe

## Le proposte del PCI per i prezzi

Esiste una via per uscire dalla morsa dei carovita? Si. Essa è stata precisamente indicata dal PCI nella mozione che fu presentata in Parlamento — sia alla Camera che al Senato — e che il governo e la D.C. assieme alle destre, respinsero. Le proposte che il PCI ha avanzato e mantiene come suo preciso programma in materia di carovita — nel quadro di una nuova politica economica basata sulla riforma — sono le seguenti:

1) Diversa regolamentazione delle importazioni dei prodotti di prima necessità (carne, olio, burro, ecc.), favorendo operazioni dirette di acquisto da parte di cooperative, enti comunali, consorzi di dettaglianti e sulla base della preventiva fissazione dei prezzi al dettaglio (superando in tal modo la barriera della intermediazione).

2) La immediata creazione delle principali zone di produzione orticola, di centri di raccolta dei prodotti sotto il controllo dei comuni e di consorzi di comuni dotati di adeguati mezzi finanziari per la concessione di crediti ai contadini sulla base di impegni di conferimento della loro merce, per stroncare la manovra di incetta che si attua ora sin dall'inizio del processo produttivo a danno dei produttori e dei consumatori.

3) L'erogazione in favore dei comuni di adeguati crediti per metterli in condizione di operare largamente sul mercato e di combattere così le attività speculative.

4) Provvedimenti per favorire un rapido e deciso sviluppo delle cooperazioni agricole e di consumo.

5) Accertamento degli scadimenti redditivi di speculazione realizzati dai gruppi che controllano le importazioni e il commercio all'ingrosso dei generi alimentari.

6) Istituzione di commissioni per l'equo affitto con il compito di regolamentare il mercato libero delle abitazioni.

La mozione, nella prima parte, indicava inoltre misure di prospettiva riguardanti riforme da attuare sia nell'agricoltura che nel settore della distribuzione delle merci.

La validità di queste proposte sul piano della loro efficacia non è stata contestata dal governo e dalla D.C. Ma si trattava di fare una scelta politica: con gli speculatori o con i consumatori. A questo punto la D.C. respinse le proposte comuniste unendo il proprio voto a quello delle destre.

La via d'uscita indicata dal PCI diviene ora obiettivo dell'azione delle masse. Di azione urgente, immediata. E le prossime elezioni saranno un momento decisivo anche per imporre una nuova politica in materia di lotta al carovita.

Il carovita, l'aumento dei prezzi e delle pigne sono gli argomenti del giorno. Per comprendere meglio quali sono le conseguenze che il carovita ha sui bilanci familiari abbiamo organizzato questa «Tavola rotonda» invitando nella nostra redazione quattro madri di famiglia romane. Hanno partecipato al dibattito: PINA ORANO abitante nella media periferia romana (quartiere Aurelio); suo marito è commesso e guadagna 45.000 lire al mese; ha due figli, uno studente l'altro scolare; paga 17.000 lire al mese di pigione. LUCIA CAMPAGNA: marito imbianchino, guadagna una settantina di mila lire al mese; ha un figlio di 11 anni e abita nell'estrema periferia, verso Fregene, pagando 20.000 lire di pigione. VALENTINA ARANGELI, madre di due bambini, una di quattro e l'altra di sette anni; abita in un quartiere di ceto medio (Monte Sacro) pagando una pignone di 30.000 lire; suo marito è impiegato privato e guadagna 150.000 lire al mese. Alla «Tavola rotonda» era presente anche la compagna MADDALENA ACCORINTI che dirige la zona Trionfale, della quale fanno parte un gruppo di sei dei PCI ubicate in quartieri medi e popolari. Le domande a nome dell'UNITÀ sono state rivolte dal nostro redattore Diamante Limenti.



Mentre si svolge la «Tavola rotonda» sul carovita. Da sinistra: Valentina Arcangeli, Lucia Campagna, Pina Orano, Maddalena Accorinti e il nostro redattore.

minuire quelle spese fisse, vale a dire la pignone o altro: ripetere l'unica possibilità sta nel manovrare nel vitto. E il discorso qui sia fa molto grave.

Alcuni mesi fa spendevo in media 2600 lire: come ho ottenuto una sia pur lieve diminuzione — accentuata poi dall'aumento dei prezzi — necessaria d'altra parte per non trovarmi in condizioni impossibili? Nel libro dei conti è registrato uno spostamento radicale dei consumi della mia famiglia e così mi risulta per esperienza diretta nel mio lavoro politico che ci porta a contatto con centinaia di donne — accade nelle altre famiglie. Ciò si taglia nel vitto il massimo tagliabile, naturalmente non per quanto riguarda l'alimentazione dei bambini, almeno fino a quando è possibile. Per esempio ciò significa che non facciamo colazione, neppure a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

CAMPAGNA — Non riesco a spendere meno di 2000 lire al giorno. Il vitto è sempre lo stesso: pasta asciutta, una saliccia,

un chilo di arance: l'altro ieri costavano 150 lire al chilo, oggi 160. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tra uova che le chiamano fresche a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati: che qualche settimana fa costava 45 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di